

Prezzo di Associazione

Ediz. e Stato anno	L. 20
id. semestre	11
id. trimestre	6
id. mese	2
Arretrati anno	L. 18
id. semestre	17
id. trimestre	9

Le associazioni non diadette al
 intendono rimborsate.
 Una copia in tutto il regno con-
 tennisi 10.

Il Cittadino Italiano

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
 riga o spazio di riga cost. 60. —
 In terza pagina, dopo la firma
 del giornale, cost. 20. — In quarta
 pagina cost. 10. —
 Per gli avvisi ripetuti si fanno
 ribassi di prezzo.

I manoscritti non si restitu-
 ranno. — Lettere a piombo, non
 accettate al rispingere.

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I SUCCESSIVI ALLE FESTE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Grighi n. 28, Udine.

I nemici dell'indipendenza d'Italia

La più grave umiliazione che possa toccare ad un popolo è quella di cadere sotto il dominio straniero. E tale umiliazione è toccata assai volte alle nazioni che si vollero allontanare da Dio, in punizione appunto di questa colpa. Ciò si ricava dalla S. Scrittura e dalla stessa storia civile dei popoli.

Se noi adduciamo a tutto potere gridiamo contro la rivoluzione e la stampa liberticida che vogliono calpestato dai popoli il rispetto dovuto a Dio ed alla sua Chiesa, noi scriviamo e lavoriamo per allontanare dalla nostra nazione il flagello della dominazione straniera che Iddio piacè alle nazioni a Lui ribelli.

Con quale logica dunque possa il *Giornale di Udine* scrivere che noi deploriamo che sia cessato il dominio straniero in Italia, l'argomento l'assennato lettore.

Per parte nostra, con tutti che ragionano, dichiariamo che i veri nemici della patria, quelli che davvero lavorano perchè lo straniero ritorni ad umiliarci, sono appunto gli amici dell'attuale rivoluzione, e principalmente la stampa cosiddetta liberale, che ciecamente la serve.

Se il *Giornale di Udine* non fosse penna della rivoluzione, ed amasse davvero la patria con amore disinteressato, con amore sincero, noi lo pregheremo a rispondere alle seguenti nostre domande:

1. E' vero o no, che l'attuale rivoluzione sociale è importata in Italia dallo straniero?

2. E' vero o no, che l'attuale rivoluzione ha per principio di rovesciare il principio d'autorità, e di distruggere il sentimento di affetto e di riverenza alla Chiesa cattolica ed all'augusto suo Capo?

Se è vero che l'attuale rivoluzione, di cui la stampa liberticida è il braccio, ci fu importata dallo straniero — come lo prova la storia, la quale ci dice che il germe degli attuali nuovi principi fu ovato in Germania, si sviluppò in Francia, si dilatò quindi dovunque e fu pure importata in Italia — dove necessariamente se ne convenerà ogni logico, che combattendo la rivoluzione e smascherando la stampa che la serve, dimostriamo di detestare il dominio straniero ed i perniciosi principi; amiamo quindi la patria di vero amore, e non falsamente, come l'amano i sedicenti patrioti che dallo straniero accettago tutto ciò che può valere a rovinarla.

Se è pur vero, come i fatti lo provano, — vedi, fra gli innumerevoli, l'ultimo telegramma al re Umberto indirizzato dalla massoneria da noi riportato nel nostro numero 6 anno corr. — che la rivoluzione non vuol saperne di Dio, né della sua Chiesa, e perciò combatte il vicario di Cristo, capo visibile di essa, è pur provato che noi opponendoci a tutto potere ad un governo rivoluzionario, combattendo e smascherando la stampa ad esso venduta, combattiamo per vero amore di patria, per ottenere che la nazione tenga ben aperti gli occhi, ne si lasci illudere dai bei paroloni di libertà, d'indipendenza, d'unità ecc. ecc. perchè tutti i bei paroloni a noi, l'altro mirano che a rendere la patria nostra schiava dello straniero che ad essa vuol imporre l'ateismo, il comunismo, la rivoluzione sociale per tiranneggiarla col diabolico egoismo, smungerla affatto, rovinarla — ciò che è peggio — in quel brutismo, da cui la tolse la religione di Cristo e l'opera mai interrotta dei papi.

Né dica il *Giornale di Udine* che noi ci illudiamo o vogliamo ingannare.

Che i moderni principi sieno parto dello straniero, e che la distruzione della fede cattolica sia lo scopo a cui mirano, lo scrisse

ben prima d'oggi uno che non è annoverato fra i Padri della Chiesa, ma che dagli italiani fu tenuto in conto di buon patriota. Il Gioberti nel suo libro *del bello e del buono* scrive:

«Una nuova Roma sorse sulle ruine dell'antica, e un novello banditore, non di odio e di guerra, ma di pace, di giustizia, di religione; sostenne all'eloquio ammutito degli anguri e delle Sibille. Se non che quando l'Italia aveva già varcati dieci secoli di sudori e di acquisto, e assodato gran parte di questo pacifico principato, quando la sua civiltà adulescente stava presso a mutarsi, ella tornò, come l'antico popolo d'Israele, ad adorare gli iddii stranieri. Che se il senno italiano vieto alle dottrine protestanti di allargarsi nella penisola osò mantenere la fede, senza offesa notabile dell'umanità, (dico notabile, avendo rispetto ad altre provincie), minor consiglio e vigilanza permise a Lutero d'introdursi un secolo appresso nelle nostre scuole sotto la maschera di un filosofo.»

E scrivendo contro la preconcetta e funesta opinione, che la fede cattolica nei suoi ordini fondamentali sia cosa vana, vieta, imbecille, buona al più per le donne, per fanciulli e per volgo, soggiunse:

«Ma da chi venne lo scandalo?... Da chi venne il pessimo esempio? Dalla Francia e non dall'onde. Non parlo già della Francia antica, primogenita di Roma cristiana, né dei pochi, ma così dotti, che ancor di presente l'onorano; ma di quella Francia leggera, semidotta, arrogante, durbanzosa, che uscì dalle mani dei cattivi filosofi. Ma è pure ai principi di questa Francia che s'ispira oggi l'Italia: sono pure i principi di questa Francia, che la stampa sedicente liberale difende, ama, sostiene in Italia.»

Chi è adunque che ama lo straniero fra noi? — Il *Giornale di Udine* e la stampa tutta liberticida. — Non mai dei cattolici che

vogliamo salvi i principi insegnatici da Cristo a mezzo della sua Chiesa, e che vogliamo amato, rispettato il Vicario di Cristo, o lo vogliamo indipendente da qualsiasi ministro e governo settario, affinché l'opera rigeneratrice della Chiesa, continui tranquilla i suoi trionfi, e l'Italia per il papato che in essa risiede si conservi sempre, come s'esprime lo stesso Gioberti, «il felice giardino, nuovo Eden, che ha la pura fonte perenne per dissetarsi, e l'albero di vita per nutrire gli ingegni senza ricorrere ai melinosi rivoli ed ai frutti silvestri delle laide foreste.»

Immagini il *Giornale di Udine* un'Italia tutta unita nell'amore, nel riverire, nel difendere il papato: un'Italia che assista al vicario di Cristo quell'indipendenza vera e reale che gli spetta di diritto quale Capo di tutte le cattoliche nazioni, o poi pensi quanta forza, quanta grandezza avrebbe in sé l'Italia, e se contro di essa potrebbe mai cimentarsi il più agguerrito straniero.

ALLA RIFORMA

La *Riforma* del giorno 4 gennaio n. 5, ha un articolo, al quale merita il conto di fare una breve risposta.

Il giornale del signor Crispi, il quale si occupa molto del Vaticano in questi giorni che il mondo intero volge gli occhi e l'affetto al gradito pontefice che celebra il suo giubileo sacerdotale, accusando con poco tatto ed abilità le sue preoccupazioni, per non dire le sue patrie, finge di rispondere a non sappiamo quali giornali, che parlano di conciliazione tra il papa e l'Italia, ed accusando il papa di aver respinte le proposte fattegli dal governo italiano. A questo proposito il giornale ispirato dal presidente del consiglio afferma:

«... alla miseria; voi avete la mia ricevuta; con quella io vi libero dal patibolo.»

Malopra, fiasco Chambray con un sguardo piano di indefinibile stupore, e Chambray scoppio in una rumorosa risata e disse:

«Io ho sempre amato il melodramma; se le mie barbe non sono di buon gusto, almeno non sono pericolose.»

Entrandoci il piccolo lutus che rischiava la camera, ritornando Malopra alla scala e l'accompagnò fino alla porta d'uscita.

Quando il tutore dei figli di Joubert fu uscito ed ebbe svoltato il canto, disse tra sé:

«Sta in guardia, malandrino; il passato è liquidato; in quanto all'avvenire... se lo liquiderò in un altro modo se occorrerà.»

XXV

A partire dal giorno in cui aveva lasciato il palazzo di via Montey, Mariangela non conservava più nulla della gattezza che faceva di lei la gioia della famiglia.

Ognuno dei colpi successivi, che l'avevano colpita al cuore, aveva lasciato su di lei depiurabili tracce: la freschezza delle sue gote era scolorita; i suoi occhi erano contornati da un cerchio azzurrognolo; una nube di ibidicibile mestizia le velava quasi sempre il volto.

Nei primi tempi si meravigliava che miss Emily trovasse la vita triste ed amara; ma ora le dava ragione, e la giovinetta era la prima a pregare miss Emily che si leggesse le pagine più debolate di Young.

Essa possedeva inoltre due incisioni di Scheffer: *Mignon che rimpiange la patria*, e l'altra: *Mignon che aspira al cielo*.

APPENDICE

Il piantatore della Martinica

Quando il tedesco vide Chambray, di ritorno con una fisionomia trionfante, esclamò:

«Ahimè! perdo il mio socio! le faccende risuscitano troppo bene! non lavorate più, bisogna di acquistare insieme e ma nella mia povertà.»

«Forse è ingannato.»

«E' fu allora rifiutata la somma che aspettavate?»

«Niente affatto; ma ho rifiutato, ad altro.»

Ed ecco quali erano state le riflessioni di Chambray.

«Ventimila franchi, aveva detto egli a te, sono poca somma per potermi gettare in grandi intraprese e divenir milionario... al milionario, se il sono divenuti altri che prima, non l'brano, perchè non potrà divenire ancor io? dunque bisogna che io sfruttassi onestamente: si intende, la posizione nella quale mi trovo di fronte a Malopra. Egli mi ha dato un incarico, io l'ho adempito; egli mi paga e noi siamo perfettamente in regola l'uno di fronte all'altro, ed io mancherò assolutamente di delicatezza se abusassi della sua situazione per appropriare un ricatto. La faccenda Joubert è perfettamente esaurita. Solamente io non ho accettato l'avvenire. Perché Malopra abbia avuto interesse a disfarsi del suo amico bisognava che ci fosse un suo

grande interesse. Fu nominato tutore degli orfani; ora, un tutore amministrava i beni dei suoi pupilli. Chi, mi dice, che egli non tenti di appropriarsi la fortuna di quei giovinetti? Vegliare su Malopra, da questo punto di vista è opera meritoria. Io li ho privati del loro padre quasi giovinetti; quello era convengo a età bene; ma, ora, posso interessarmi a ciò che possono essi disporre, ed io sono padrone di difenderli se Malopra volesse loro far del male, oppure fermi pagar caro da colui il mio silenzio. Per far questo mi bisogna una occupazione che mi lasci un certo tempo libero ed a questo che mi procurare ad ogni modo.»

Durante questo intanto, soliloquio di Chambray, il tedesco lo osservava a a questo punto, quel a, dire:

«A che cosa hai rifiutato?»

«Supponi che io ti prestassi un biglietto da mille lire, che cosa faresti?»

«Prenderei subito in affitto una bottega vuota e vi installerei i miei spettacoli.»

«Ed io sarei il tuo associato?»

«Naturalmente.»

«Ma io avrei altro da fare che stare appresso ai tuoi inetti sapienti.»

«Ma tu resteresti mio socio... capita lista.»

«Allora va bene; lasciami solo nell'appartamento per un'ora almeno... io attendo una visita.»

Il tedesco uscì dopo di essersi messi i suoi attori chiusi in una scatola, in una tasca del logoro soprabito e discese la scala cantando allegramente.

Una mezz'ora dopo Chambray sentì una

voce che gli pareva chitese ad al primo piano informazioni minuziose.

Allora, disse, una scale e gridò:

«Per di qua, signore; per di qua.»

Pochi istanti dopo Malopra era nell'appartamento occupato dal suo complicè e sedette sopra una seggiola sgangherata.

Dopo aver dato una occhiata all'intorno, trasse un portafoglio e ne cavò un pacchetto di biglietti di banca.

«Eccoti disse egli presentando a Chambray: — Vorrete una ricevuta, suppongo? disse l'ex-cameriere sorridente.»

«Una ricevuta? come la vorreste redigere.»

«E' una cosa semplicissima; io scriverò: Ricevuto dal signor Guada Malopra la somma di lire ventimila per saldo di ogni nostra partita.»

«Vada pure così!»

Chambray aprì un cassetto; ne trasse una penna ed un calamita di corno pieno di un inchiostro denso, e lo posò sulla tavola.

Aprì poi una sua valigetta e tirò fuori un foglio di carta bollata, sul quale scrisse la ricevuta nella formula annunciata.

Indi presentandola a Malopra gli disse:

«Mi sembra dandovi questa ricevuta di consegnarvi un cheque di due milioni.»

«Due milioni!»

«Sì; non è questo l'ammontare della fortuna dei vostri pupilli?»

«Che cosa intendete di dire?»

«Niente; io sono sempre un umile servitore, pronto a vostri comandi per l'avvenire; in quanto al passato io ho ora ventimila franchi; con questi voi mi avete tolto

1. Che il governo non fece mai proposte al papa;

2. Che il governo non ha bisogno di conciliazioni, poiché si trova bene come sta, e batte la sua strada;

3. Che le proposte di conciliazione furono fatte dolosamente dal pontefice all'Italia, e da questa respinte.

Rispondiamo brevemente. Che il governo non abbia in modo ufficiale fatto concrete proposte al papa può essere, e non ci meraviglia, vista la situazione. Ma che, dopo l'allocuzione del 23 maggio, l'Italia tutta quanta si sia mossa, e dagli uomini parlamentari ed appartenenti a sfere governative si sia palesato il vivo desiderio di cercare un modo di componimento che si potesse offrire al papa, è un fatto di cui tutti furono testimoni. Il signor Crispi, che bazzica coi settari, saprà come questi si agitassero per timore, e se non lo sa, può chiederne informazioni ai suoi amici.

La Riforma, che riferisce i sentimenti del suo padrone, dice che l'Italia non sente il bisogno di conciliarsi. Senza entrare nella coscienza di chi ciò afferma, supposto che una ne abbia, ci limitiamo a dire che ciò che succede in Italia e nel mondo mostra il contrario. Come l'Italia, schiacciata da imposte per sostenere armamenti eccessivi, concorre colle più ricche nazioni per onorare il pontefice, che rivendica altamente i suoi diritti: in tutte le parti del mondo s'innalzano voci di affetto indomabile per questo papa che protesta per i suoi diritti sacrosanti, e voi osate dire che di conciliarvi con lui non avete bisogno?

Noi sapevamo l'audacia del vostro padrone, che le sette e la fortuna condussero ad un seggio, che non avrebbe mai dovuto occupare, ma non credevamo che la spingesse tant'oltre.

Un uomo politico non disprezza mai una forza, sia pur morale, così imponente, e non dimistica che certe situazioni felici, ma eccezionali, non assicurano l'avvenire, al quale è riservato il suo luogo.

La Riforma parla di proposte proditorie fatte dal papa cospiratore. Il suo padrone si vantò in parlamento di essere stato cospiratore. I papi non cospirano ed i cospiratori sempre condannarono.

Dimostri ciò che afferma. Noi racconteremo ciò che successe alla luce del sole.

Il papa, amoroso d'Italia, lasciò capire che, salva la sua indipendenza vera e la sua dignità, avrebbe veduto con piacere cessare il dissidio. Lo disse lealmente in pubblico ed aspettò chi si presentasse a lui offeso o spogliato, per chiedergli perdono o pace. Fu tradimento? Io dica chi ha cuore. All'Italia che plaudiva al papa, le sette opposero il grido selvaggio del rifiuto.

Il papa tiene alta e serena la fronte, noi siamo lieti e fieri di ciò che fece. Voi fremete e minacciate. Noi meniamo la grande festa del giubileo e tranquillamente aspettiamo.

(Osserv. Romano).

SEMPRE CONTRO LA « RIFORMA »

Sotto il titolo « Troppo zelo » la liberale Opinione scrive:

« Non nostra meraviglia abbiamo veduto la Riforma pubblicare telegrammi e dichiarazioni di sindaci, giunta, consigli comunali e deputazioni provinciali, che nella loro qualità ufficiale, e rivolgendosi al ministro dell'interno, fanno adesione e plauso all'atto di remozione del sindaco della capitale. Qui non facciamo questione intorno all'atto stesso. Buono o cattivo che fosse, non ci pare corretto, non ci pare consentaneo a quegli stessi principii cui l'on. Crispi ha voluto dare risalto forse anche eccessivamente, con il decreto di remozione dell'on. Torlonia, per avere questi sorpassati i limiti rigorosi delle sue attribuzioni, il dare oggi pubblicità, quasi approvandole,

a tutte quelle deliberazioni di corpi locali, le quali, ai termini della nostra legge comunale, sono di pieno diritto nulle, perchè prese sopra oggetti estranei alle loro attribuzioni.

Fin tanto che si tratta dei voti di plauso dei circoli politici, società operaie, fasci democratici, non abbiamo nulla da ridire. Ma la Riforma, domandando, pubblicherebbe forse le deliberazioni di un municipio che criticasse l'atto del ministro? E il ministro che farebbe in tal caso? Scioglierebbe il municipio? Ma che valore hanno allora le lodi, se le disapprovazioni sarebbero considerate come colpa?

Noi confidiamo che il ministro dell'interno saprà richiamare all'ordine tutte queste autorità locali troppo premurose e zelanti; facendo loro capire che egli non ammette in alcun caso, né a suo favore, né contro di lui, atti di natura politica che escano dalla sfera delle attribuzioni deferite loro dalla legge.

UN RAGGIO DI SOLE NELLA MESSA GIUBILARE

Raccontando la commovente funzione della Messa d'oro del papa, il Capitano Fracassa scrive:

« Ogni tanto sulla moltitudine sembra correre un fremito; si aspetta, con ansia, con curiosità; forse con più devozione di quel che noi stessi crediamo.

« A un tratto mille grida come un grido solo escono dalla navata di mezzo; e confusamente si sente:

« Viva Leone!
« E' sua Santità.

« Nell'alta sedia gastatoria che sorreggono i sedari, vestita di damasco rosso, con ai lati i fiabelli di penne di struzzo, sotto il baldacchino bianco, egli s'avvanza.

« La sua figura candida e diafana, come di cera, sembra una visione soprannaturale fra lo scintillamento degli abiti pontificali, tutti oro e gemme.

« Lentamente, come colta da una immensa emozione, quella santa figura alza la mano e benedice.

« Il grido della moltitudine continua, insiste, preda...

« Molte signore piangono, agitando in aria il fazzoletto; gli uomini agitano i cappelli...

« Oh, chi non ha avuto in quel momento solenne un voto felice per quel pallido vegliardo benedicevole, che saliva all'altare sotto cui dormono le ossa di s. Pietro?

« Chi non ha condiviso l'emozione di lui che recitava la messa dopo mezzo secolo di santo sacerdozio?

« Mentre il pontefice, all'elevazione, ha innalzato il calice del sacrificio, un raggio di sole, traversando il pulviscolo d'oro vagante nel tempio, è caduto dritto, come un messaggio del cielo, su quella fine testa bianca, mettendole intorno come una aureola.

« Dopo il Te Deum, Leone XIII nel centro della chiesa, si è alzato dalla sedia e ha benedetto il popolo.

« La voce gli tremava e si perdeva per le arcate magoifiche; ma quel filo di voce, che pareva insieme di vecchio e di fanciullo, non può essere dimenticato da chi l'ha udito.

« Un grido unanime più lungo e più sonoro gli ha risposto, continuando fin che il pontefice è scomparso; bianca, luminosa visione... »

AL VATICANO

Convenzione tra la S. Sede e la Colombia

« Sabato, 31 dicembre, nel palazzo apostolico del Vaticano, venne firmata una Convenzione tra la Santa Sede e il Governo di Colombia per regolare gli affari religiosi di quella Repubblica.

Sottoscrissero la Convenzione, come pleni-

potenziario per Sua Santità il Card. Rampolla, Segretario di Stato, e per la Colombia Sua Eccellenza il signor generale Gioacchino F. Veles, inviato straordinario e ministro plenipotenziario. »

(Oss. Rom.)

Governo e Parlamento

Lavori parlamentari.

La notizia che, alla riapertura della Camera, il ministro Crispi intenda domandare che sia data la precedenza ad alcuni progetti di legge, compresa la riforma comunale e provinciale, è inesatta. Il Ministro è erantante deciso a risolvere innanzi tutto la questione finanziaria e quella ferroviaria che le è strettamente connesse. Perciò le discussioni parlamentari si svolgeranno subito sui bilanci, di cui parecchie relazioni sono già in pronto e saranno licenziate alla stampa per il 18 corrente. Riguardo alla Riforma Comunale e Provinciale, le bozze del progetto sono tuttora in mano del Presidente del Consiglio e nel corrente mese potranno essere definitivamente in pronto.

Il progetto si compone di una cinquantina d'articoli, di cui le disposizioni principali sono: estensione dell'elettorato amministrativo a tutti gli elettori politici; sindaco elettivo in tutti i capoluoghi di provincia e di circondario; presidente elettivo della deputazione provinciale. Il progetto stabilisce minutamente la procedura elettorale, allo scopo principale di evitare le frodi; estende le maggior parte delle norme della legge elettorale politica alla costituzione degli uffici; dispone inoltre che in tutte le sezioni la presidenza dell'ufficio sia devoluta di diritto ad un magistrato. Il progetto sarà preceduto da una accurata relazione.

ITALIA

Verona — Commercio di sacri — L'Arena narra il seguente fatto abbastanza strano:

« Giorni sono, da porta San Giorgio entravano due contadini portando un sacco assai voluminoso e pesante, il quale tramandava un odore così orribile che faceva scappare la gente.

Le guardie daziarie subito fermarono quei due contadini e chiesero cosa contenesse il sacco.

« Dei rati, signor — rispose un contadino.

Le guardie naturalmente non gli credettero.

Per baccol un sacco di sacri!

E invitarono i contadini ad aprirlo. Avevano proprio detto il vero.

« Quel sacco, orribile a dirsi, era pieno di enormi topi e anche in avanzata putrefazione.

Non essendo stata prevista l'importazione di simile merce in città, le guardie daziarie furono costrette a restituire ai contadini il sacco.

Pochi giorni dopo, un altro sacco pieno di topi entrava in città.

E anche questo ebbe passo libero.

« Abbiamo voluto informarvi per sapere ove si prendono quei topi, dove si portano e cosa se ne fa.

« E abbiamo saputo che quei topi si prendono ad Avesa nella casa di un proprietario di due molini e che si portano in una abitazione di via Paradiso, ci dissero alcuni, in un'abitazione di via Croce di Malta, ci dissero altri.

« E che là si scorticano e si vendono le pelli, le quali poi servono alla fabbricazione del dito pollice dei guanti.

« Un'altra persona ci raccontò pure — ma noi vi prestiamo poca fede — che la carne viene inaccata per fare... luganoghe e mortadelle.

Brescia — Morto per uno schiaffo — Leggiamo nel Cittadino di Brescia: Gaetano Antonio e Simonelli Luigi di Rovalto, dopo essersi bisticciati per non so quale futile ragione, pensarono bene di andar insieme a comporre le loro ire sotterrando all'osteria. Ma il vino invece di pacificare riaccese gli odii in modo che il Simonelli diede all'altro uno schiaffo così sonoro che lo fece ruzzolare a terra.

Il povero Gaetano venne sollevato e condotto a casa dal delegato di P. S. Si pose a letto e il giorno dopo morì.

L'autorità ordinò che si eseguisse l'au-

topsia, dalla quale risultò che il disgraziato ebbe fraccassato l'osso sigomoparietale, il che produsse la congestione cerebrale e quindi la morte.

Roma — Una lettera di Torlonia

— Il duca Torlonia ha mandato ai consiglieri comunali di Roma la seguente lettera relativa alla nota della sua destituzione: « Onorevole Collega,

« Nel breve periodo in cui ebbi a reggere l'amministrazione del Comune di Roma, non essendomi mai venuto meno il conforto della benevolenza e della fiducia del Consiglio comunale — del quale ella è nobile parte — sento vivamente il bisogno di esprimerle i miei ringraziamenti assicurandola che serberò eterno, riconoscente ricordo dell'efficace cooperazione datami da lei perché Roma, sotto gli auspici della patria libertà, degnamente rispondesse alla storica e patriottica missione che le incombe, di metropoli e capitale di una grande e forte nazione.

« Aggradiaca ecc.

« Dovotias. Torlonia. »

ESTERO

Austria-Ungheria — I danni cagionati da un avverbio. — Il corrispondente viennese dell'Independance Belge riferisce che il primo dell'anno alla Borsa della capitale austriaca vi fu un panico grandissimo per un errore del telegrafo. Infatti i giornali pubblicarono il discorso del Tisza in cui erano queste parole:

« Dichiaro francamente che sono di quelli che credono alla imminenza della guerra. »

Il telegrafo aveva ommesso l'avverbio non (di quelli che non credono ecc.). Più tardi fu mandata la rettifica, ma l'erano già state diffidenze per parecchi milioni.

Alcuni giornali arrestarono la tiratura del giornale per mettere una notterella di rettifiche.

Inghilterra — Il centenario del « Times »

— Il Times pubblica un articolo sul compimento del suo primo centenario. Infatti il 1 gennaio 1788 il Times apparve per la prima volta col titolo attuale. Il giornale però era stato già pubblicato per tre anni regolarmente, sotto un titolo diverso; si chiamava allora Daily Universal Register; ma aveva avuto poco successo.

Quando fu cambiato il titolo, il prezzo fu aumentato da 2 pence a 3 pence il numero. Però cambiato il titolo, cambiò altresì la fortuna e a poco a poco il giornale pervenne alla fama attuale, che gli assegna il primo posto tra le effemeridi quotidiane del mondo.

Spagna — Morte di un romanziere e poeta

— È morto a Madrid il celebre romanziere e poeta spagnolo Emanuele Fernandez Gonzalez. — Egli scrisse oltre 300 fra romanzi e novelle. Tuttavia morì poverissimo. I letterati madrileni gli preparano solenni onoranze.

Cose di Casa e Varietà

La salute del nostro arcivescovo

« Godiamo di poter pubblicare il seguente telegramma speditoci dal mio segretario di sua eccellenza. Da esso risulta, oltre il buon stato di salute di sua eccellenza, l'affetto ancora che gli porta il santo Padre Leone XIII.

Bologna ore 2,55:

« Forse domani a sera si parte per Roma. Intanto riferisco il terzo telegramma spedito dal santo Padre. —

« Santo padre gradì vivamente devoti omaggi S. V. augurando poterla fra breve rivedere in Roma.

Card. Rampolla »

Incoraggiamenti

Coltello, 7 gen. 1886.

« Ornatissimo signor Direttore,

« Conoscendo quanto grande sia l'importanza e la necessità di un giornale cattolico nella nostra provincia, avuto riguardo ai tempi eccezionali e difficili che corrono, offro L. 40 per mio nuovo abbonamento ad una copia del suo pregiato periodico: il Cittadino Italiano; facendo voti che non gli venghino mai meno i mezzi, per continuare alacramente in questa quanto utile, altrettanto eccellente pubblicazione.

